

ELOGIO DEL GIOVANE MARX

Maximilien Rubel

La storia editoriale del manoscritto, rimasto incompiuto, dei due volumi della Critique costituisce un momento decisivo nella genesi di Marx. Cronaca degli anni di formazione.

L'esistenza dello Stato e l'esistenza della servitù sono indissolubili
Karl Marx, 1844

Il 1° febbraio 1845, Karl Marx stipulò con Carl W. Leske, libraio ed editore a Darmstadt, di passaggio a Parigi, un contratto inerente la pubblicazione di un'opera in due volumi recante il titolo *Critique de la politique et de l'economie politique*. Ciascun volume sarebbe stato composto di 20 fogli (320 pagine) in - ottavo; Marx avrebbe ricevuto 3000 franchi di onorario, la prima metà da versarsi alla consegna del primo manoscritto completo, la seconda dopo la stampa dell'opera. La prima tiratura avrebbe dovuto essere di 2000 copie, mentre nell'ipotesi di una seconda tiratura sarebbe stato concluso un nuovo contratto. Dato che non era previsto alcun termine per la consegna dei manoscritti, sembra opportuno supporre che Marx si fosse rifiutato di assumere un impegno verbale su questo punto e che Leske si fosse accontentato di alcune spiegazioni e promesse dell'autore, riguardo al successivo inoltro di entrambi i manoscritti.

La corrispondenza conservata tra l'editore e l'autore ci indica che Marx non mantenne l'impegno firmato a Parigi e che Leske finì al contempo per rescindere il contratto, sottolineando le motivazioni del suo gesto: nel dicembre del 1845, quando aveva inviato a Marx un assegno di 1500 franchi, corrispondente alla metà dell'onorario, non aveva ricevuto nè il manoscritto in questione nè, tantomeno, alcuna notizia circa la data precisa del suo futuro invio. Erano passati, così, alcuni mesi durante i quali la casa editrice -il cui catalogo andò presentando titoli sospetti alla censura- si era vista minacciata di sanzioni governative. L'opera di Marx, quindi, non avrebbe più potuto essere pubblicata, se non subordinatamente al fatto che l'autore avrebbe dovuto garantire al proprio scritto un carattere "puramente scientifico". Leske aveva quindi domandato di essere rassicurato, scusandosi, dapprima, della poco riguardosa carenza di fiducia (Leske a Marx, 16 marzo 1846). Infine, due settimane

più tardi, si era mostrato, invece, più esplicito: Marx godeva di una cattiva reputazione negli ambienti governativi e la pubblicazione della sua opera avrebbe rischiato di provocare la rovina della casa editrice. Sarebbe stato meglio, quindi, che si fosse messo alla ricerca di un altro editore, il quale avrebbe potuto rimborsare, all'occorrenza, l'onorario residuo (Leske a Marx, 31 marzo 1846). Passarono alcuni mesi senza nessun cenno da parte dell'autore e ciò suscitò l'inquietudine dell'editore, il quale tornò alla carica reclamando una risposta tramite corriere, non senza aggiungere che sarebbe stato ancora disposto a pubblicare l'opera "sotto un'altra firma" - a condizione che il manoscritto gli fosse giunto senza ulteriore indugio (Leske a Marx, 29 luglio 1846).

La risposta di Marx, recante la data di Bruxelles 1° agosto 1846, costituisce un documento biografico di primaria importanza nella misura in cui chiarisce sia le condizioni materiali degli esuli in Francia e in Belgio, che le priorità intellettuali che egli intendeva rispettare nell'elaborazione dell'opera fondamentale della sua vita.

D'altronde, lo stesso titolo di essa evidenziava, già di per sé, l'ampiezza di un'impresa assai ardua da realizzare per un pensatore che aveva optato a favore dell'autoemarginazione dalle comunità intellettuali ufficiali, avendo scelto di elevare la "prassi" al rango di criterio ultimo e supremo del proprio sforzo di elaborazione teorico-scientifica.

Il fatto, poi, che la duplice <<critique>> si ponesse su due piani assolutamente inconciliabili, ha fatto sì che l'intero corso della vita di Marx si sia snodato lungo il crinale della tormentata, lacerante ricerca di una difficile armonia esistenziale fra l'azione politica e l'elaborazione teorica. Là dove l'incompiutezza della teoria costituisce, in qualche modo, il prezzo degli insuccessi politici di quel movimento operaio con cui Marx ha teso ad identificarsi. Pur rimasta interrotta a mo' di un mutilo "troncone", la sua opera scientifica, non di meno, continua ad essere vitale ed organicamente compiuta, sul versante della sua valenza politica, come appello lanciato all'umanità ormai prossima alla propria stessa rovina. Quest'appello ha assunto in Marx la forma di un "imperativo categorico", la cui urgenza s'è rivelata ben più attuale che per il suo sinonimo kantiano, affatto estraneo rispetto a qualsiasi pratica concreta. D'altronde, da un lato, non va dimenticato che, al tempo del suo "dottorato in filosofia", a ventitre anni d'età, Marx aveva formulato il progetto di fondare una rivista dal provocatorio titolo "Archivio dell'ateismo", con l'intenzione di cooptarvi Bruno Bauer e Ludwig Feuerbach; da un altro lato, va anche ricordato che era stata proprio la lettura de *L'essenza del cristianesimo*, di quest'ultimo autore (novembre del 1841), oltre quella dei suoi *Principii della filosofia dell'avvenire* (1843), che aveva permesso a Marx di impregnarsi di quello spirito etico che informa di sé tutta la sua opera, giungendo a costituirne una sorta di "leitmotiv" che egli stesso articola in questi termini: <<La critica della religione si conclude nel precetto secondo cui l'uomo è l'essere supremo per l'uomo, nell'imperativo categorico, dunque, di rovesciare tutti i rapporti sociali in cui l'uomo è un essere umiliato, un essere asservito, un essere abbandonato e spregevole, rapporti che non si possono raffigurare meglio che con l'esclamazione di un Francese in occasione di un progetto d'imposta fiscale sui cani: -Poveri cani! Vi si vuole trattare come se foste uomini!->> (Karl Marx, *Critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzi-*

one in "Annali Franco-tedeschi" del 1844, ora in K.Marx-F.Engels, *Opere complete*, III Vol., Editori Riuniti, pp.197/198, Roma).

Nella sua risposta a Leske, dunque, tesa a giustificare le proprie esitazioni nel dar conto dei ritardi occorsi nella consegna dei manoscritti dei due volumi previsti per contratto, Marx si sforzò di rappresentare esaurientemente anche le difficoltà che aveva dovuto affrontare per trovare un editore tedesco disposto a pubblicare un saggio collettaneo, nel frattempo redatto insieme a Friedrich Engels e Moses Hess -lavoro che l'aveva oggettivamente costretto ad interrompere l'«elaborazione dell'**Economie**».

Questa franchezza dell'autore nel giustificarsi delle sue lentezze non scoraggiò l'editore, senza dubbio pienamente cosciente dell'importanza del dibattito teorico che, in quegli anni, attraversava gli ambienti letterari d'avanguardia in Germania ed in Francia. Tanto che è assolutamente lecito pensare che Leske avesse seguito con vivo interesse la polemica che era stata sviluppata da Marx ed Engels, con *La Sacra Famiglia* -testo pubblicato, alla fine del mese di febbraio del 1845, a Francoforte-, contro la «critica critica» di Bruno Bauer e compagni. D'altro canto egli non poteva nemmeno ignorare l'opera di Engels su *La Situazione della classe lavoratrice in Inghilterra* (apparsa nel maggio del 1845). Doveva, dunque, aver anche letto con attenzione i passaggi della lettera dove Marx cercava di rassicurarlo sugli esiti dei loro reciproci impegni. Eccone i più significativi:

«Alla lettera, nella quale Ella mi spiegava le Sue riserve a proposito della pubblicazione, Lei ha ricevuto risposta a giro di posta. Per quanto riguarda la Sua domanda a proposito della "scientificità", io Le rispondeva: il libro è scientifico, ma non scientifico nel senso del governo prussiano. [...] Io ho ricevuto da Lei una seconda lettera, nella quale Ella da un lato annullava il contratto editoriale, dall'altro era d'accordo che l'anticipo fosse rimborsato sotto la forma di un pagamento all'eventuale nuovo editore. A questa lettera Ella non ha ricevuto un'ulteriore risposta, perchè credevo di poterLe dare in breve tempo una risposta **positiva**, cioè l'annuncio che si era trovato un altro editore. Come tutto ciò sia andato per le lunghe, verrà a saperlo subito. [...]

D'altro lato, Ella ricorderà che, vuoi a Parigi vuoi nel contratto scritto, **nulla** era stato stabilito sulla forma più o meno rivoluzionaria del mio scritto. Che al contrario allora io ritenevo di dover pubblicare contemporaneamente i due volumi, perchè la pubblicazione del **primo** avrebbe comportato il divieto o la confisca del secondo. [...]

Per quanto riguarda il ritardo della risposta, ho da dirLe quanto segue:

Alcuni capitalisti in Germania avevano accettato di pubblicare vari scritti miei, di Engels e di Hess. [...] Attraverso un amico di quei signori, mi era inoltre stata praticamente assicurata la pubblicazione della mia «Critica dell'economia» ecc. Lo stesso amico si è trattenuto a Bruxelles fino a maggio per portare al sicuro, oltre confine, il manoscritto del primo volume della pubblicazione (1), curata sotto la mia redazione e con la collaborazione di Engels ecc. Una volta in Germania, egli avrebbe dovuto inoltre scrivere definitivamente se l'«**Economia politica**» era stata accettata oppure no. Giunsero invece notizie indefinite e, dopo che la maggior parte del manoscritto del secondo volume di quella pubblicazione era già stata inviata in

Germania, quei signori hanno scritto finalmente, che tutta la faccenda era finita nel nulla, poichè essi avevano impegnato altrove il loro capitale. Ecco perchè ho tardato a darLe una risposta definitiva. [...]

A causa di quella pubblicazione combinata con i capitalisti tedeschi, io avevo rimandato l'elaborazione dell'*Economie*. Mi sembrava, infatti, molto importante far **precedere** alla mia argomentazione **positiva** uno scritto polemico contro la filosofia tedesca e contro il **socialismo tedesco**, suo erede fino ad oggi. Questo è necessario per preparare il pubblico ai fondamenti della mia economia, la quale si contrappone sostanzialmente alla scienza tradizionale tedesca. Si tratta del resto dello stesso scritto polemico, che avrei avuto necessità di terminare prima di pubblicare l'*Economie*, e di cui Le avevo scritto, in una delle mie lettere.>> (K.Marx, Lettera a Carl Wilhelm Leske del 1-8-1846, in K.Marx e F.Engels, *Opere complete*, Vol.XXXVIII, pp.453/455) (2).

A ventisette anni, dopo un decennio d'incessante attività come studente a tempo pieno, pubblicista erudito ed autore di un primo abbozzo di teoria politica e d'economia politica, avendo rivelato ne *La Sacra famiglia* l'ispirazione etico-umanistica della sua adesione al comunismo, Marx non si ritraeva, inoltre, dal confessare al proprio impaziente editore, i suoi scrupoli d'autore sempre preoccupato di allargare i propri orizzonti di ricerca, e così proseguiva, infatti, nella sua lettera:

<<Alla vostra ultima missiva, rispondo come segue: [...]

Dato che il manoscritto quasi concluso del primo volume della mia opera è rimasto qui giacente per tanto tempo, non lo farei stampare senza sottoporlo ancora una volta ad un'attenta rivisitazione, sia sul piano del contenuto che della forma. E' ovvio che un autore continuamente impegnato nel proprio lavoro non può accettare di far stampare alcunchè a distanza, letteralmente, di sei mesi dalla sua stesura definitiva.

A ciò si aggiunga che *I Fisiocrati* (Parigi, Daire, 1846) in due volumi in folio, sono apparsi solo alla fine di luglio e non giungeranno qui prima di qualche giorno [...]. A questo punto è necessario tenerne assolutamente conto.

Il libro, ora, sarà dunque rielaborato in modo tale da poter essere pubblicato ugualmente. Del resto, presa visione del manoscritto, Lei sarà libero di farlo stampare sotto altro nome.

Per quanto riguarda il tempo, ho da dire quanto segue: a causa della mia salute assai malandata, sono costretto a prendere dei bagni di mare ad Ostenda, durante il mese di agosto, ed inoltre mi sono dovuto occupare della pubblicazione dei due volumi sopra accennati. Nel mese di agosto, dunque, non potrà concludersi granchè.

La revisione del primo volume ai fini della stampa sarà pronta alla fine di novembre. Il secondo volume, il cui contenuto ha soprattutto carattere storico, potrà seguire immediatamente.

In una delle mie lettere passate Le ho già scritto che il manoscritto aumenterà di 20 sedicesimi rispetto a quanto convenuto, sia a causa dei nuovi materiali reperiti in Inghilterra, sia per le esigenze derivate dalla rielaborazione del testo. [...]

Infine, se ci si potrà intendere su condizioni ragionevoli, sarei lieto che la mia opera fosse pubblicata per i tipi della Sua casa editrice, stante il fatto che Lei ha sempre dimostrato liberalità ed amicizia nei miei confronti.

Se ce ne fosse bisogno, potrei dimostrarLe, in base a numerose lettere giunte dalla Germania e dalla Francia, che questa opera è attesa con grande curiosità dal pubblico>> (ib.).

Nella sua lettera del 19 settembre del 1846, Leske si mostra più conciliante, non senza ricordare, però, che l'«Alta autorità prussiana di censura» aveva pronunciato un avvertimento non tanto contro la sua persona, quanto contro le sue attività di editore. Era dunque opportuno, per lui, essere prudente, ma se, malgrado i contrattempi intercorsi, l'opera di Marx avesse potuto essere pubblicata nelle sue collane, egli non avrebbe avuto esitazioni in merito. D'altro canto, ricorrere ad una casa editrice straniera sarebbe stato molto difficile, poichè vi erano ben pochi editori con il coraggio di far comparire sui loro cataloghi dei libri che, senz'altro, non potevano presentarsi sotto l'etichetta di "buona stampa", nè, tanto meno, potevano caratterizzarsi nell'ambito di un'"opposizione ragionevole".

Comunque, capitò ciò che doveva capitare!

L'editore, che non aveva ricevuto il manoscritto della prima parte della «Critica», alla data fissata dall'autore (fine di novembre), pazienta ancora due mesi prima di rescindere definitivamente il contratto ed esigere imperativamente la restituzione dei denari anticipati. A tal punto, comunque, egli non evitò di fornire a Marx una giustificazione aggiuntiva, e certo assai meno rispettabile, della sua rottura: l'entrata in scena di un «concorrente molto pericoloso», P.-J.Proudhon (Leske a Marx del 2 febbraio 1847).

Per i tipi dell'editore Leske di Darmstadt, infatti, stava per essere pubblicato il **Sistema delle contraddizioni economiche, o Filosofia della miseria, prima parte**. Marx aveva letto l'opera dell'anarco-socialista francese nel dicembre del 1846 e fu proprio mentre stava redigendo una risposta ad essa -*Miseria della filosofia*- che ricevette da Leske la lettera di annullamento del loro contratto, contratto la cui valenza era tale da condizionare oggettivamente lo stesso progetto esistenziale di Marx, quello di una vita tutta incentrata sulla lotta per una causa assolutamente esclusiva: l'emancipazione umana.

La stipulazione del contratto con Leske ed il suo annullamento due anni dopo costituiscono, infatti, nella vita e nel tragitto intellettuale e politico di Marx, due momenti decisivi, che hanno segnato profondamente l'elaborazione della sua opera integrale, così come ci è pervenuta, tanto da divenire una concausa fondamentale del fatto che il nome e la teoria dell'autore, assai spesso, saranno indebitamente e riduttivamente ricondotti al solo ambito specifico dei movimenti di pensiero e degli sconvolgimenti sociali peculiari del XIX secolo.

Al momento in cui Marx, all'età di 27 anni, si accingeva a rendere pubblico il risultato di dieci anni di studi e di battaglie come giornalista e scrittore di polemici libelli filosofici, la sua situazione materiale era delle più precarie.

Fra l'altro, poco dopo che il contratto era stato firmato, a Parigi, Marx ricevette la sentenza d'espulsione emessa da Guizot sotto la pressione del governo prussiano, che lo perseguitava per il crimine di lesa-maestà. L'esilio volontario in

Francia non era dunque durato più di 14 mesi, durante i quali Jenny, la moglie di Marx (nata von Westphalen), aveva dato alla luce una figlia (Jenny, 1844-1883, la futura sposa di Charles Longuet). Gli <<Annali Franco-tedeschi>>, d'altronde, di cui era comparso un solo fascicolo, si erano rilevati ben presto un'impresa affatto priva di prospettive, tanto sul piano dei finanziamenti che a causa dell'incompatibilità di carattere e cultura fra i due redattori, Arnold Ruge e Karl Marx. Alcuni amici di Marx, vecchi azionisti della <<Gazzetta Renana>>, a Colonia, appena informati delle sue difficoltà, avevano proceduto ad una sottoscrizione per aiutare il loro vecchio capo-redattore: questo era il <<tributo>> che essi, <<giornalisti>>, davano al <<talento>> ed all'<<iniziativa>> dell'esiliato. <<Voi dovete agire per noi tutti. A voi spetta riflettere nella maniera che vi contraddistingue, il nostro unico compito consiste nel permettervi una qualche libertà d'azione. A tale scopo abbiamo lanciato una sorta di sottoscrizione nazionale come quelle che si suole fare nei paesi liberi...>> (H.J.Claessen a Marx, 13 marzo 1844).

D'altro canto, come assicurare l'esistenza quotidiana di una giovane coppia di sposi, priva di entrate stabili e regolari nell'esilio parigino, dopo la rottura con Arnold Ruge? Forse fu proprio contando sull'eredità paterna, una volta rifiutata da sua madre, che Marx aveva già deciso, a suo tempo, d'inviare Jenny e la figlia appena nata, a Treviri, dove esse restarono per molti mesi. Jenny dovette recitarvi il ruolo della signora fortunata, spensierata e serena, ma le sue lettere al marito trasudavano una profonda angoscia riguardo al futuro. <<Sebbene tutto il mio essere e la mia natura ostentino contentezza e vitalità, spero con ogni forza che tu ti decida infine ad accettare un posto di lavoro sicuro. Oh, asino che sei, che ne è della tua stabilità? [...] Non vedi dappertutto i sintomi del terremoto e delle esplosioni sotterranee su cui la società ha costruito i suoi templi ed i suoi mercati? Io penso che i tempi, questa "talpa" instancabile, cesseranno presto di scavare sotto terra. [...] Mio buon amico, io nutro assai spesso enormi preoccupazioni in merito al nostro avvenire. [...] Se tu lo puoi, cerca di rassicurarmi al riguardo. La gente parla troppo di un avvenire STABILE. Io mi accontento di rispondere con le mie guance rosse, la mia carnagione pallida, la mia mantella di velluto, il mio cappello con la piuma e la mia acconciatura per il capo>> (Jenny a K.Marx, 21 giugno 1844). E Jenny non esitava ad implorare anche suo marito di far trapelare meno ostentatamente, dalle sue lettere, il rancore e l'irritazione che lo attanagliavano, cercando, invece, di ritrovare lo spirito e la finezza del passato.

Marx, dal suo canto, fece degli sforzi disperati per riuscire a vivere dei ricavi della sua attività di scrittore, sia collaborando ad alcuni periodici tedeschi, che venivano pubblicati all'estero, sia cercando di ottenere dei contratti editoriali per dei lavori letterari, polemici o scientifici: talchè il complesso della sua opera di tale periodo si presenterà come un'alta sintesi di teoria e di critica radicali. Gli articoli comparsi sul "Vorwärts!", di Parigi, sono uno splendido modello del loro genere -frutto di studi filosofici e storici condotti in Germania, ma anche espressione di un'ormai chiara opzione politica che gli avevano fatto maturare, a Parigi, le sue prime letture di economisti inglesi e francesi. Ed allorchè gli si presentò l'occasione di fare un bilancio della sua attività di un decennio, sia sul piano teorico che su quello politico, egli, dunque, non esitò a sfruttarla appieno, non senza corresponsabilizzare Engels

all'impresa: *La Sacra famiglia*, infatti, primo libro di Marx, perchè interamente scritto solo da lui, fu pubblicato come un lavoro a quattro mani, gesto simbolico di cui il suo amico di fresca data ebbe forse qualche difficoltà a cogliere la valenza premonitrice. Comunque, fin dal ricevimento del manoscritto di Marx, per fortuna, l'editore Lowenthal di Francoforte gli pagò subito quanto stabilito, tramite una tratta di 1000 franchi a suo favore.

Marx iniziò, dunque, il suo esilio in Belgio, e ciò anche grazie ad un atto di solidarietà di Engels, prima manifestazione di un sostegno che questi non gli lesinerà mai più: <<Dall'annuncio della tua espulsione, ho creduto necessario aprire immediatamente una sottoscrizione, al fine di ripartire su tutti noi, di orientamento comunista, le spese straordinarie che avresti dovuto sostenere...>> (Engels a Marx, del 7 marzo 1845, in Marx-Engels, *Carteggio*, Vol.I, Editori Riuniti, pag.28).

Munito anche del suo contratto con Leske, Marx -che s'era impegnato davanti alle autorità belghe ad astenersi da qualsiasi pubblicazione inerente fatti politici d'attualità- poté quindi riprendere i suoi studi d'economia politica. Engels lo raggiunse a Bruxelles ed insieme intrapresero un viaggio di studio in Inghilterra: i quaderni di appunti di lettura di Marx si riempirono di nuovi estratti, e s'andarono ad aggiungere all'abbondante messe di annotazioni, raccolta dopo la tesi dottorale: i quaderni di Kreuznach e di Parigi. Questa sorta di ansia famelica di letture accompagnerà Marx fino alla fine dei suoi giorni ed Engels non sarà l'ultimo a provare una sensazione di vertigine davanti alla massa di quaderni di appunti che furono trovati alla morte dell'amico...

Rimane, infine, da risolvere un problema assai arduo: impegnandosi a redigere entro un termine ragionevole un'opera di circa duemila pagine in-ottavo, Marx era già pienamente consapevole che si sarebbe di fatto trattato della stesura degli elementi di base propedeutici, per la definitiva stesura dell'opera <<critica>> cui avrebbe voluto mettere mano?

Per vederci chiaro, è opportuno esaminare, per quanto riguarda le due <<Critiche>>, tutti i materiali, sia pubblicati che inediti, trattati e sviluppati da Marx dopo il suo lavoro per il dottorato, fino a *La Sacra famiglia*. Si tratta, dunque, di analizzare il primo decennio della sua opera -il periodo del "**giovane Marx**"-, un percorso di pensiero che troverà il suo coronamento nella pubblicazione, nel febbraio del 1848, del *Manifesto del partito comunista*.

Fin dalla tesi di laurea -*Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*-, Marx proclama la sua adesione <<prometeica>> al <<partito liberale>>, che rappresenta la tendenza critica della filosofia e s'oppone come tale alla corrente della <<filosofia positiva>>. Marx non rinnegherà mai questo liberalismo iniziale, cosciente dell'<<inadeguatezza del mondo, che è opportuno far diventare filosofico>> (K.Marx, *Différence de la philosophie naturelle de Démocrite et d'Epicure*, in Karl Marx, *Oeuvres*, vol.III, pag.86, éd. Gallimard - La Pléiade, France) (3).

Marx porrà in pratica questo principio normativo sulle colonne della <<Gazzetta Renana>>, a Colonia, sferrando forti attacchi all'istituzione prussiana della censura, in nome del sacro principio della libertà di coscienza, sostegno e nutrimento indispensabile per una stampa libera. Egli, a quei tempi, infatti, aderiva an-

cora all'idea di "**Vernunftstaat**", d'uno Stato di ragione, che si sarebbe dovuto opporre all'instaurazione di uno Stato cristiano, negazione assoluta di qualsiasi libertà di pensiero. Uno stato che quindi, ad esempio, non si sarebbe dovuto abbassare a rinnegare i diritti consuetudinari dei taglialegna, così come non si sarebbe dovuto erigere a strumento materiale dell'interesse privato del latifondismo.

Se il giornalista critico difendeva le potenzialità del liberalismo politico, il filosofo critico, ritiratosi a Kreuznach dopo la soppressione della <<Gazzetta Renana>>, diventò l'apologeta dello Stato democratico come antagonista dello Stato monarchico esaltato da Hegel. Ed infatti, il manoscritto incompiuto, che ci è pervenuto senza titolo e privo della sua prima parte, contiene, sotto forma di un lungo e minuzioso commentario critico al diritto pubblico ("**Staatsrecht**") trattato da Hegel nei paragrafi 261-313 della sua opera *Filosofia del diritto* (1821), un elogio della democrazia ed una critica magistrale della burocrazia, del maggiorascato nobiliare e del regime degli ordini clericale-militari ("**Stände**"), istituti che si opponevano antagonisticamente alla tensione politica della società civile. Studioso di diritto e dottore in filosofia, Marx, dunque, aveva saputo concentrare nel suo ambizioso lavoro teorico il frutto dei suoi studi e delle sue riflessioni, così come anche il portato della sua esperienza di giornalista liberale: proponendo, quindi, all'editore Leske, un'opera di cui già il solo titolo lasciava trasparire l'intento di rimettere scientificamente in discussione le teorie tradizionali allora prevalenti nell'ambito della politica e dell'economia politica, egli era oggettivamente legittimato a ritenere che il suo lavoro di Kreuznach -la critica della concezione hegeliana dello Stato e della Monarchia, della burocrazia e della società civile- di fatto andava a costituire, pur se ancora soltanto in abbozzo, l'asse portante di quella che avrebbe dovuto articolarsi come la <<critica della politica>>. Gli premeva, perciò, poter rielaborare profondamente il manoscritto, completandolo ed apponendovi delle conclusioni conformi alle posizioni liberali che aveva difeso nella tesi di laurea e sulla <<Gazzetta Renana>>. Così, quando si trasferì a Parigi, redasse e pubblicò l'*Introduzione*, sotto il titolo di *Per una critica della Filosofia del diritto di Hegel*.

D'altronde, fu proprio radicalizzando le proprie argomentazioni anti-hegeliane, che Marx giunse infine alle tesi ed ai principi di un comunismo incentrato su quello studio critico degli economisti, che egli cominciò solo un anno più tardi a Parigi e proseguì a Bruxelles durante i tre anni del "Vorwarz!", del "pre-marzo 1848". I manoscritti parigini del 1844, detti <<economico-filosofici>>, nell'intenzione del loro autore, si presentavano, incontestabilmente, come l'abbozzo di quella *Critica dell'economia politica* che l'ambiente politico di Marx e l'editore Leske stavano attendendo. Ma, anche grazie alla rescissione del contratto da parte di quest'ultimo, ci sarebbe voluta ancora circa una ventina d'anni, per veder finalmente comparire la prima parte di tale sua opera, monumentale sia per il costruito che per le dimensioni.

Il Capitale, Libro I (1867), preannunciato dal *Contributo per la critica dell'economia politica* pubblicato nel 1859, riporterà, nella sua parte conclusiva, una lunga citazione estratta dal *Manifesto del partito comunista* del 1848 (4). E ancora, ormai al termine della sua vita, Marx avrà cura di formulare questo consiglio: <<La lettura della *Miseria della filosofia* e del *Manifesto del Partito comunista*

potrà essere utile come introduzione allo studio de *Il Capitale*>> (5). Quale prova più inoppugnabile della permanente presenza del "giovane Marx", critico rivoluzionario dello Stato e del capitale?

NOTE DEL TRADUTTORE

- 1) Si trattava dell'*Ideologia tedesca*.
- 2) Le sottolineature sono di chi traduce e stanno ad evidenziare delle distonie assai significative fra il testo in italiano, cui si rimanda, ed i termini invece usati da Rubel, il quale cita Marx traducendolo, come noto, direttamente dal suo manoscritto originale in lingua madre. Anzitutto, la stigmatizzazione del socialismo tedesco come <<héritier>>, diretto erede cioè, di quella inconcludente filosofia "giovane-hegeliana" che la critica marxiana aveva demolito, nell'edizione italiana addirittura scompare, per lasciare invece il posto ad una più innocua congiunzione <<e>> interposta fra i due concetti di filosofia e socialismo tedeschi, resi, così, assolutamente indipendenti. <<I fondamenti>>, poi, della critica dell'economia politica di Marx vengono declassati a mero <<punto di vista>>, così come l'avverbio <<foncièrement>> -sostanzialmente-, che tende ad esprimere profondità di essenza, sostanzialità, appunto, viene edulcorato in un formalistico <<risolutamente>>; l'aggettivo <<traditionelle>> riferito alla scienza tedesca, che implica un legame con la consuetudine, non solo di tempo, ma soprattutto di qualità, in un'accezione, quindi, fortemente conservatrice, viene sostituito da un anodino <<fino ad oggi>>. E infine, la <<necessità>> **soggettiva** di Marx, di far precedere la pubblicazione dei propri scritti sull'economia dalle opere di carattere più schiettamente filosofico-politico, dettata sostanzialmente da motivi di ordine teorico, viene ridotta ad un banale fatto **oggettivo** di mero ordine temporale e tipografico- editoriale: quegli scritti <<avrebbero dovuto essere terminati prima di pubblicare l'economia>>.
- 3) Per la versione italiana, si rimanda a K.Marx e F.Engels, *Opere complete*, Vol.I, cit., pp.19 e seguenti, precisando che, anche in questo caso -vedi la precedente n.d.t., inerente la lettera a Leske-, le espressioni di Marx, sopra riportate fra virgolette da Rubel, di sovente non sono esattamente reperibili in tale traduzione dell'opera marxiana, questa volta, però non ne deriva alcuna variazione di senso segnalabile.
- 4) Si tratta della nota n.252 del capitolo 24, riguardante l'accumulazione originaria del capitale -in K.Marx, *Il Capitale*, Libro I, p.826, Editori Riuniti 1967-, riguardante l'accumulazione originaria: <<Il progresso dell'industria, di cui la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti.

Essa produce innanzi tutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili... Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi... Essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia.>> -K.Marx e F.Engels, *Manifesto del partito comunista*, in K.Marx e F.Engels, *Opere complete*, cit. Vol.VI, pp.496/498-).

- 5) Rubel, stranamente, non cita la fonte di questa frase di Marx, pur evidenziandone l'autenticità, riportandone il testo fra virgolette: probabilmente potrebbe trattarsi o di un brano tuttora inedito, ch'egli ha scoperto indagando sui microfilms del manoscritto completo di Marx, conservati presso l'Istituto di Storia Sociale (Instituut voor Sociale Geschiedenis), di Amsterdam, o di una citazione riportata da qualche fonte indiretta, lettere o testimonianze testuali di amici o, comunque, conoscenti diretti di Marx.

Traduzione di Marco Melotti